

Sommario

- ✚ Cari amici ... le parole di don Enrico
- ✚ Calendario settimanale
- ✚ Il Vangelo della domenica
- ✚ Catechesi del Papa
- ✚ I sogni di don Bosco
- ✚ Le parole della spiritualità
- ✚ Questo weekend al cinema don Bosco
- ✚ Attualità
- ✚ Dal mondo dei giovani
- ✚ Apriamo gli occhi sul mondo

Cari amici

continuiamo la nostra riflessione sulla quaresima, grande opportunità che anche quest'anno ci viene offerta.

È un tempo eversivo nella nostra società votata al culto dell'“io”: un tempo di spogliazione da molte cose, ma soprattutto di allontanamento dall'amore egoistico.

Ma per intraprendere questo itinerario di conversione, per percorrerlo tesi verso la gioia della risurrezione, per camminare nell'amore di Dio è necessario affrontare con consapevolezza una vera e propria lotta spirituale. Si tratta innanzitutto di applicarsi con assiduità all'ascolto della Parola di Dio, facendo tacere le molteplici parole che la soffocano nella nostra vita quotidiana.

Questo richiede il saper creare e difendere tempi di silenzio in cui si lasciano decantare fino a scomparire i molteplici pensieri, sovente inutili, che ci assillano: un silenzio svuotato del frastuono di voci inutili e riempito della Parola di vita che la chiesa ci propone nei quaranta giorni della quaresima; un silenzio in cui si possa percepire il soffio leggero dello Spirito che parla al nostro cuore; un silenzio che sia anche purificazione degli occhi dalla

moltitudine di immagini che oggi ci turba con un fragore più forte del tuono; un silenzio che ci consenta di assumere in profondità l'altro e non di strumentalizzarlo a nostro uso e consumo.

La nostra lotta spirituale quaresimale richiede poi un discernimento e una conversione riguardo a ciò che alimenta la nostra esistenza. Di cosa ci nutriamo? Cosa dà consistenza alle nostre vite? Quali alimenti fanno vivere il nostro corpo e il nostro spirito? Il digiuno è lo strumento che la chiesa antica, sull'esempio di Gesù stesso, ha da subito riconosciuto come privilegiato per questo discernimento spirituale. Astenersi da certi cibi, rinunciare per un tempo determinato ma significativo a questa funzione essenziale per la nostra vita umana ci riporta a questi interrogativi essenziali. Una pratica, quella del digiuno, che è stata allontanata dalle sue radici bibliche ed evangeliche, è stata dimenticata nella prassi concreta dei cristiani, dove è ritornata sotto le spoglie di protesta, di «sciopero della fame» o, ancor più mondanamente, di una ricerca di benessere fisico in una società malata di bulimia. Ma la quaresima ci ripresenta il digiuno non come valore in sé, bensì come appello all'essenzialità

21 febbraio 2010

N. 21

anche nell'alimentazione, come solidarietà con chi quotidianamente non ha di che nutrirsi, come ripensamento dei nostri comportamenti e come rimando al cibo della Parola di Dio.

Il tempo di grazia della quaresima, allora, è davvero un tempo per tutto l'uomo, per una sua ritrovata unificazione interiore, per un suo riscatto da una vita svuotata di senso: ritrovare il «senso», il significato di quello che facciamo e diciamo per riscoprire il «senso», la direzione che le nostre vite devono intraprendere. In questo impegno ascetico, in questo sforzo spirituale cui il corpo è chiamato a partecipare, la liturgia della chiesa ci fornisce tutti gli elementi per poter riprendere la sequela del

Signore nella gioia dello Spirito santo. Se chiameremo il Signore, ci risponderà; se lo invocheremo, dirà: Eccomi!». Sì, con il cammino quaresimale vissuto con autenticità appresteremo un luogo al Signore e lo testimonieremo in mezzo agli uomini e alle donne con i quali ci ha fatto il dono grande di condividere le sofferenze e le prove ma anche la gioia e la speranza.

Buon cammino di purificazione di ritorno al Signore

Don Enrico

Calendario settimanale

Lunedì:

- Ore 9,15 a Valdocco incontro di formazione e confronto per parroci e incaricati di oratorio

Martedì:

- Ore 20,30 GT (Gruppo del triennio)

Mercoledì:

- Ore 17,00 incontro gruppo 3^a media

Giovedì

- Ore 18,00 GT (Gruppo triennio – la replica)
- Ore 14,30 commissione giovani unità pastorale di Rivali
- Ore 21,00 gruppo giovani con don Ermete

Venerdì

- Ore 9,00 formazione servizio civile
- Ore 17,00 catechismo medie
- Ore 19,00 gruppo biennio

Sabato

- Ore 11,00 catechismo elementari in oratorio
- Ore 15,00 Tepee
- Ore 19,30 incontro genitori 4^a elementare

Domenica

- Ore 11,00 Messa comunitaria
- Ore 10,00 ritiro in oratorio ragazzi di 5^a elementare

Il Vangelo della domenica

Le tentazioni riassumono i grandi inganni della nostra vita. “Le grandi tentazioni, le vere, non sono quelle di cui si preoccupa, o si ossessiona, un certo cristianesimo moralistico, non sono quelle che ci saremmo aspettate, quelle, ad esempio, che riguardano la sfera sessuale, ma sono quelle che vanno a demolire la fede” (O. Clement).

La prima tentazione è quella di sostituire Dio, e di sostituirlo con delle cose: “Dì che queste pietre diventino pane, questa è la vita, non c’è altro”. La tentazione del pinnacolo del tempio, demolisce la fede facendo l’imitazione della fede: “Chiedi a Dio un miracolo”. E ciò che sembra essere il massimo della fede è invece la caricatura della fede, non fiducia in Dio ma ricerca del proprio vantaggio, non amore di Dio, ma amore di sé, fino al delirio. La tentazione del potere dice: “Prendimi come tuo dio e avrai tutto il potere del mondo. Abbandona quel Dio che farà dei poveri i principi del suo regno, e di un bambino il più grande, venuto per servire, amico di pubblicani e peccatori e prostitute. Dimentica questo Dio che non entrerà nei palazzi dei potenti se non da prigioniero, che non ha mai arruolato eserciti, che vorrà conquistare il mondo con la follia della croce”.

Il senso profondo che unisce le tre tentazioni è un attacco frontale alla fede nel Dio che Gesù annuncia. E sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare. Lo vediamo con i fondamentalisti religiosi e la loro gioia nel dare la morte con la propria morte. Sbagliarsi su Dio porta all’amore per la morte. E questa è la fine dell’uomo.

Il senso profondo delle tentazioni ci riporta al supremo comandamento dell’intera tradizione biblica: “Scegli la vita! Ho posto davanti a te la vita e la morte, scegli! Ma scegli la vita” (Deu 30, 19). Il grande inganno è farci credere che tutta la nostra vita, tutto il nostro futuro sia già presente in un po’ di pane, un po’ di potere, un po’ di successo, e cancellare la nostra fame di cielo e di pace, di giustizia e di bellezza, di servire la vita non camminando sulle mani degli angeli, ma avanzando con tanta forza quanto basta al primo passo. Forti, come bambini, solo della forza con cui li stringe l’abbraccio del Padre.

Il brano di Luca è anche il racconto di come si attraversano le tentazioni. Gesù le sfida a viso aperto; non fugge, ma rilancia con una parola più alta: di solo pane l’uomo muore. Ed è una sfida tra due progetti, una scelta tra due amori. Che continuerà fino all’ultimo giorno nel nostro cuore profondo, il nostro cuore d’ombra, fatto di cenere e di luce. Di cenere che risorgerà, ogni volta che la parola di Dio si leverà a guidarti sulla strada della vita.

La catechesi del Papa

Mercoledì delle Ceneri

Cari fratelli e sorelle!

iniziamo oggi, Mercoledì delle Ceneri, il cammino quaresimale: un cammino che si snoda per quaranta giorni e che ci porta alla gioia della Pasqua del Signore. In questo itinerario spirituale non siamo soli, perché la Chiesa ci accompagna e ci sostiene sin dall'inizio con la Parola di Dio, che racchiude un programma di vita spirituale e di impegno penitenziale, e con la grazia dei Sacramenti. Sono le parole dell'apostolo Paolo ad offrirci una precisa consegna: "Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio...Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2Cor 6,1-2). In verità, nella visione cristiana della vita ogni momento deve dirsi favorevole e ogni giorno deve dirsi giorno di salvezza, ma la liturgia della Chiesa riferisce queste parole in un modo del tutto particolare al tempo della Quaresima. E che i quaranta giorni in preparazione della Pasqua siano tempo favorevole e di grazia lo possiamo capire proprio nell'appello che l'austero rito dell'imposizione delle ceneri ci rivolge e che si esprime, nella liturgia, con due formule: "*Convertitevi e credete al vangelo!*", "*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*".

Il primo richiamo è alla conversione, parola da prendersi nella sua straordinaria serietà, cogliendo la sorprendente novità che essa sprigiona. L'appello alla conversione, infatti, mette a nudo e denuncia la facile superficialità che caratterizza molto spesso il nostro vivere. Convertirsi significa cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la "corrente" è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità morale. Con la conversione, invece, si punta alla misura alta della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. E' la sua persona la meta finale e il senso profondo della conversione, è lui la via sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandosi illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi. In tal modo la conversione manifesta il suo volto più splendido e affascinante: non è una semplice decisione morale, che rettifica la nostra condotta di vita, ma è una scelta di fede, che ci coinvolge interamente nella comunione intima con la persona viva e concreta di Gesù. Convertirsi e credere al Vangelo non sono due cose diverse o in qualche modo soltanto accostate tra loro, ma esprimono la medesima realtà. La conversione è il "sì" totale di chi consegna la propria esistenza al Vangelo, rispondendo liberamente a Cristo che per primo si offre all'uomo come via, verità e vita, come colui che solo lo libera e lo salva. Proprio questo è il senso delle prime parole con cui, secondo l'evangelista Marco, Gesù apre la predicazione del "Vangelo di Dio": "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc 1,15).

Il "*convertitevi e credete al vangelo*" non sta solo all'inizio della vita cristiana, ma ne accompagna tutti i passi, permane rinnovandosi e si diffonde ramificandosi in tutte le sue espressioni. Ogni giorno è momento favorevole e di grazia, perché ogni giorno ci sollecita a consegnarci a Gesù, ad avere fiducia in Lui, a rimanere in Lui, a dividerne lo stile di vita, a imparare da Lui l'amore vero, a seguirlo nel compimento quotidiano della volontà del Padre, l'unica grande legge di vita. Ogni

21 febbraio 2010

N. 21

giorno, anche quando non mancano le difficoltà e le fatiche, le stanchezze e le cadute, anche quando siamo tentati di abbandonare la strada della sequela di Cristo e di chiuderci in noi stessi, nel nostro egoismo, senza renderci conto della necessità che abbiamo di aprirci all'amore di Dio in Cristo, per vivere la stessa logica di giustizia e di amore. Nel recente [Messaggio per la Quaresima](#) ho voluto ricordare che "Occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'amore di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr *Rm* 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare" (*L'Oss. Rom.* 5 febbraio 2010, p. 8).

Il momento favorevole e di grazia della Quaresima ci mostra il proprio significato spirituale anche attraverso l'antica formula: *Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*, che il sacerdote pronuncia quando impone sul nostro capo un po' di cenere. Veniamo così rimandati agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!" (*Gen* 3,19). Qui, la parola di Dio ci richiama alla nostra fragilità, anzi alla nostra morte, che ne è la forma estrema. Di fronte all'innata paura della fine, e ancor più nel contesto di una cultura che in tanti modi tende a censurare la realtà e l'esperienza umana del morire, la liturgia quaresimale, da un lato, ci ricorda la morte invitandoci al realismo e alla saggezza, ma, dall'altro lato, ci spinge soprattutto a cogliere e a vivere la novità inattesa che la fede cristiana sprigiona nella realtà della stessa morte.

L'uomo è polvere e in polvere ritornerà, ma è polvere preziosa agli occhi di Dio, perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità. Così la formula liturgica "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai" trova la pienezza del suo significato in riferimento al nuovo Adamo, Cristo. Anche il Signore Gesù ha liberamente voluto condividere con ogni uomo la sorte della fragilità, in particolare attraverso la sua morte in croce; ma proprio questa morte, colma del suo amore per il Padre e per l'umanità, è stata la via per la gloriosa risurrezione, attraverso la quale Cristo è diventato sorgente di una grazia donata a quanti credono in Lui e vengono resi partecipi della stessa vita divina. Questa vita che non avrà fine è già in atto nella fase terrena della nostra esistenza, ma sarà portata a compimento dopo "la risurrezione della carne". Il piccolo gesto dell'imposizione delle ceneri ci svela la singolare ricchezza del suo significato: è un invito a percorrere il tempo quaresimale come un'immersione più consapevole e più intensa nel mistero pasquale di Cristo, nella sua morte e risurrezione, mediante la partecipazione all'Eucaristia e alla vita di carità, che dall'Eucaristia nasce e nella quale trova il suo compimento. Con l'imposizione delle ceneri noi rinnoviamo il nostro impegno di seguire Gesù, di lasciarci trasformare dal suo mistero pasquale, per vincere il male e fare il bene, per far morire il nostro "uomo vecchio" legato al peccato e far nascere l'"uomo nuovo" trasformato dalla grazia di Dio.

Cari amici! Mentre ci apprestiamo ad intraprendere l'austero cammino quaresimale, vogliamo invocare con particolare fiducia la protezione e l'aiuto della Vergine Maria. Sia Lei, la prima credente in Cristo, ad accompagnarci in questi quaranta giorni di intensa preghiera e di sincera penitenza, per arrivare a celebrare, purificati e completamente rinnovati nella mente e nello spirito, il grande mistero della Pasqua del suo Figlio.

Buona Quaresima a tutti !

I sogni di Don Bosco

Don Bosco sogna sua madre

Don Bosco conservò vivissimo l'affetto per sua madre; ne parlava sempre con commozione; e più volte se la vide comparire in sogni che restarono indelebili nella sua mente

Don Bosco conservò vivissimo l'affetto per sua madre; ne parlava sempre con commozione; e più volte se la vide comparire in sogni che restarono indelebili nella sua mente.

Così nell'agosto del 1860 (quattro anni dopo la sua morte), gli parve d'incontrarla presso il Santuario della Consolata, mentre egli tornava all'Oratorio. Il suo aspetto era bellissimo.

— Ma come! Voi qui? — le disse Don Bosco —. Non siete morta?

— Sono morta, ma vivo — rispose Margherita.

— E siete felice?

— Felicissima!

Don Bosco le chiese se dopo morta fosse entrata subito in paradiso. Margherita rispose di no. Quindi le chiese se in paradiso vi fossero vari giovani dei quali fece i nomi; e Margherita rispose di sì.

— E ora — continuò Don Bosco — fatemi conoscere che cosa godete in paradiso.

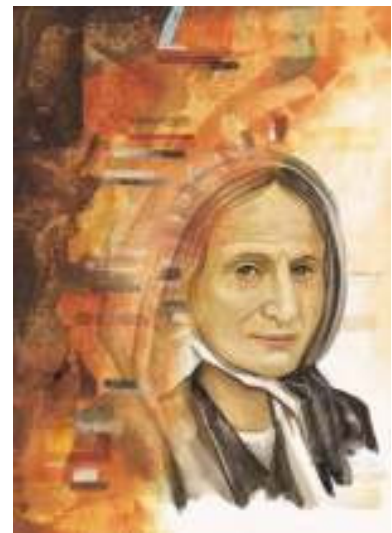
— Non posso — rispose la mamma.

— Datemi almeno un saggio della vostra felicità.

Allora vide sua madre tutta splendente, ornata di una veste preziosissima, con un aspetto di maestà meravigliosa, e dietro a lei un coro numeroso. Poi si mise a cantare. Il suo canto d'amore a Dio, di una inesprimibile dolcezza, andava diritto al cuore, lo invadeva e lo attirava senza fargli violenza. Sembrava l'armonia di mille cori e di mille gradazioni di voci, che dai bassi più profondi salivano agli acuti più alti, con varietà di toni e differenza di modulazioni e vibrazioni più o meno forti, combinate con tanta arte, delicatezza e accordo che formavano un sol tutto. Don Bosco, a quella soavissima melodia, rimase come fuor di sé e non seppe più che cosa dire e domandare a sua madre. E Margherita, quando ebbe finito il canto, si rivolse a lui dicendo:

— Ti aspetto, perché noi due dobbiamo stare sempre insieme. Proferite queste parole, disparve.

Quando una persona cara ci lascia, siamo soliti consolarci e con solare dicendo: «È andato nella Casa del Padre».



Benissimo! Ma la fede ci dice che la Casa del Padre ha un'anticamera, nota col nome di «purgatorio», dove l'umano spirito si purga e di salir al ciel diventa degno (Purg. 1,5).

Anche la santa Mamma di Don Bosco è passata per questa misteriosa ma reale anticamera del paradiso.

Più tardi, nel 1886, Don Bosco sognò sua madre nell'atto di attingere acqua alla fontana vicino alla sua casetta. Mamma Margherita si mostrava preoccupata perché quell'acqua, che era sempre stata limpida e pura, ora appariva limacciosa e popolata d'insetti.

21 febbraio 2010

N. 21

Richiesta da Don Bosco del motivo di quella preoccupazione, rispose:

— *Aquam nostram pretio bibimus* (Noi beviamo la nostra acqua pagandola).

— Sempre col vostro latino — le rispose Don Bosco.

Mamma Margherita continuò col suo latino facendo capire a Don Bosco che in avvenire le

sue parole si sarebbero avverate. Quindi lo condusse dietro la fontana, in un luogo elevato donde si distinguevano Capriglio e altre borgate sparse qua e là; e additandogliele, disse:

— Che differenza c'è tra questi paesi e la Patagonia?

— Ma io vorrei, se potessi, fare del bene qui e là.

Allora la madre si dileguò.

Don Bosco, nel raccontare il sogno, fece questa osservazione: «Il posto nel quale mi condusse mia madre, è molto adatto per farvi qualche opera, essendo centrale fra molte borgate che non hanno chiesa».

Le parole della spiritualità

In Quaresima prendo coscienza dello scontro tra bene e male. Tempo della nostra potenza

Serafino Tognetti

«La Quaresima non è per noi, è per il mondo!», ci diceva don Divo Barsotti, recentemente scomparso e con il quale ho avuto la ventura di vivere per più di vent'anni.

La sua tesi era questa: non siamo noi ad avere bisogno della Quaresima, ma è l'umanità. Il mondo infatti si salva - che lo sappia o non lo sappia - con il Sacrificio di Cristo, e questo si rinnova oggi nella Messa e nella vita dei cristiani, i quali partecipano all'atto salvifico non solo con la loro fede e la loro preghiera, ma anche con la loro sofferenza offerta e partecipata. Ci chiediamo: c'è bisogno davvero di penitenza? Chi se ne accorge? A chi giova se io rinuncio a qualcosa che mi piace, se io mi mortifico nel mangiare, nel gustare, nel vedere? E qui sta il paradosso della vita cristiana, anzi, il succo della vita cristiana: la mia azione, seppur nascosta e debole, ha una risonanza enorme nel mondo. Quello reale, laddove conta il bene delle anime, laddove si gioca lo scontro tra il bene e il male, laddove si decide la sorte ultima delle persone, laddove un mio sacrificio può riparare i peccati di altre persone.

Ecco la parola misteriosa, purtroppo scomparsa (così pare) dal vocabolario cristiano: la riparazione. Il concetto è: l'anima che offre la propria piccola sofferenza collabora ad una azione misteriosa ma concreta di purificazione universale.

In altri termini: la salvezza del mondo dipende da noi. Non dai mercati finanziari, non dai potenti del mondo, ma da noi cristiani. Naturalmente è Dio che salva, naturalmente per la salvezza occorre anche l'adesione personale del salvato, ma misteriosamente il Signore lega la salvezza del fratello anche alla nostra azione.

E che cosa potremmo fare noi, poveri e deboli, e oltretutto anche noi peccatori? Ecco le armi di cui disponiamo: la nostra fede, la nostra preghiera, le nostre sofferenze offerte a Cristo per amore. Questa è la missione della Chiesa, anche oggi: non garantire il pane a tutti, non assicurare la pace nelle nazioni, ma essere nel mondo il sacramento della Salvezza, di una salvezza che raggiunge gli uomini precisamente nell'assunzione su di sé del male che vi è nel mondo, e nell'eliminazione del male stesso attraverso l'espiazione, ossia la sofferenza. Tremendo, realissimo Mistero. Ma dal momento che la Chiesa non è una realtà astratta, bensì è Corpo di persone vive, tra cui me, te che leggi, il mio parroco e il fedele della porta accanto, ne viene che questa missione investe precisamente anche noi. E in questo, il mio potere è

esattamente uguale a quello del Papa, perchè non si tratta di prestigio, di azione visibile, ma di agire sul cuore di Dio. E questo tutti i semplici cristiani lo possono fare, tutti lo devono fare. Non ci meravigliamo dunque se il male del mondo si scarica addosso ai cristiani. Così è stato per l'Uomo della croce, che con la Croce ha redento il mondo - come canta la liturgia orientale - e così sarà finché vi sarà un peccato nel mondo.

Dove sono oggi gli uomini che riparano per i peccatori?

La Quaresima è il tempo in cui i cristiani prendono più coscienza del potere che Dio dà loro; è il periodo in cui decidono di offrire tutto, nonostante la loro debolezza, per salvare ad ogni costo qualcuno. Non è dunque il periodo della piccola mortificazione "per me", per purificare me, per migliorare me, perché nel cristianesimo il "per me" semplicemente non esiste ("chi vuole salvare la propria vita la perderà").

Esaltazione? Retorica? No: atto di amore che crede l'incredibile e l'impossibile, perché l'impossibile è già avvenuto, con l'Atto di Dio che si incarna, muore sulla croce e risorge.

Si tratta dunque di questione di vita o di morte. La salvezza del mondo dipende da noi cristiani. Non lamentiamoci dunque se il mondo va male. Non così facevano i santi. Diamoci piuttosto da fare, perché la nostra responsabilità è grande. Tutti possono soffrire, tutti possono offrire, tutti possono unire le loro piccole prove alla grande Prova che ha vissuto e subito Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Per amore, solo per amore.

Questo weekend al cinema don Bosco

Tra le nuvole



Trama:

Ryan Bingham, è un "tagliatore di teste" aziendale, un professionista di viaggi d'affari che, dopo tanti anni spesi felicemente in volo, improvvisamente si sente pronto a cambiar vita. Ryan è sempre stato soddisfatto della sua libertà, vissuta fra i vari aeroporti, alberghi e automobili in affitto d'America. Tutto ciò di cui ha bisogno entra comodamente in un trolley: Ryan è un viaggiatore privilegiato, un membro esclusivo di tutti i programmi "mille miglia" di ogni compagnia aerea. E ora che sta per raggiungere l'ambito obiettivo di 10 milioni di miglia... si rende conto che nulla nella sua vita ha davvero senso. Quando si innamora di un'attraente viaggiatrice, il suo "capo", su consiglio di una giovane e rampante "ottimizzatrice" aziendale, gli propone di lavorare per sempre in sede, privandolo dei suoi amati e frequenti viaggi. Di fronte alla nuova - terrorizzante! - prospettiva di mettere radici in qualche posto, Ryan inizia a riflettere su cosa significa realmente avere una casa.

Sabato	20 feb	21,15
Domenica	21 feb	17,30 - 21,15
Lunedì	22 feb	21,15

Comunicato:

Cambio della data di programmazione del Film "Lourdes" rispetto a quanto annunciato tramite cartelloni e volantino-cartoncino.

A causa di un problema della casa cinematografica nella distribuzione delle pellicole, non ci è possibile dare per questa settimana il film.

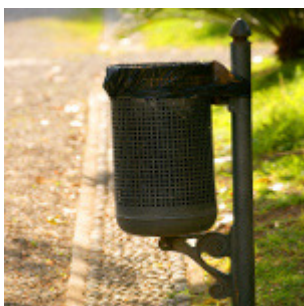
La proiezione slitta quindi alla settimana prossima in cui daremo il film "Lourdes" nelle giornate di sabato 27 feb, domenica 28 feb e lunedì 01 mar.

Ci dispiace e ci scusiamo per il disagio.

Attualità

Sesso usa e getta

Così come ciò che viviamo fa parte di noi, nelle nostre memorie, nella nostra cultura, nei nostri hobby... proprio allo stesso modo il rapporto sessuale. Ma quest'ultimo va inteso nel senso pieno del suo esistere: fa parte di me, mi edifica, mi fa crescere, alimenta la mia vita.



Impossibile negare che viviamo nella società del “perbenismo imitativo”: devo avere quella marca di zaino perché tutti lo usano; mamma comprami quelle scarpe, le hanno tutti!; sabato pomeriggio tutti in disco... in cos'altro siamo facili a imitare i nostri amici?

Non sarà anche il nostro corpo oggetto d'imitazione, usato per comportarci come fanno gli altri? Se già lo è nel vestire, nel modo di muoversi, perché non anche nei rapporti sessuali? “I miei amici lo fanno, perché io no?” “Alla mia età è un'esperienza che hanno fatto tutti!” “Va di moda..” “Il mio ragazzo/a vuole, mi ama così tanto...”

Imitazione...? Intesa in questi termini, direi piuttosto banalizzazione, quindi perbenismo imitativo corporeo è banalizzazione del sesso.

Ma possiamo fare sesso allo stesso modo con cui compriamo e buttiamo le Hogan o i RayBan a moda conclusa? Come usiamo l'Eastpack e lo buttiamo quando le scritte sono troppe e ne vogliamo uno nuovo perché i nuovi amici ci lascino il segno?

Mi chiedo: il nostro corpo è usa e getta tanto quanto questi trend?

Ciò che coinvolge il corpo, lascia segno. Come una ferita lascia la cicatrice, così un'operazione che mi salva la vita ve ne lascia una. Nel bene e nel male. Anche il rapporto sessuale, una volta compiuto, è scritto in me, corpo e anima, e ne porterò i segni per sempre. Tutto ciò che faccio rimane in me. Non leggiamo forse nel volto di un uomo tante cose? Dalle sue rughe il tempo che è passato, dalle espressioni il modo in cui ha vissuto, lo sguardo con cui ha amato, dal sorriso la tristezza o la gioia che lo hanno accompagnato...

Non posso correre il rischio di condividere la mia corporeità col ragazzo/a che amo e fare un passo falso. Quanti alla mia età hanno già vissuto quest'esperienza e sono rimasti scottati, e tornare indietro non si può, perché “non va più via l'odore del sesso che hai addosso”.

Perché un passo falso in questo lascia il vuoto: tutto ciò che non è stato completato da un amore vero, sincero, pieno. Colmo a tal punto da far straripare il fiume in piena del nostro cuore per irrigare i campi attorno e poter contribuire a generare qualcosa di nuovo, l'altro. Perché parte essenziale del rapporto sessuale è la capacità di unirsi per generare una nuova persona, un figlio.

Posso allora usare del sesso per me stesso? Non è forse il sesso l'emblema del vivere per? Per l'altro – perché è un rapporto a due – e l'altro, colui che diviene persona dopo l'unione dei due.

21 febbraio 2010

N. 21

Faccio sesso usa e getta? Interessante. Ma non potrò mai lavar via i segni d'usato. E come potrò ridare il mio corpo quando usato? Chi vuole qualcosa di usato, di seconda mano? Non è forse la seconda mano fuori moda?

Il sesso è amare con l'intera persona. Se lo 'uso' e 'uso' il mio corpo, sto spersonalizzando me stesso, sia pure per un amore che mi sembra quello di tutta la vita. Prima di farlo devo chiedermi seriamente: è per tutta la vita? Quanto è facile crederlo quando si hanno 14 anni, ma a 16 c'è un nuovo amore (anche questo per tutta la vita) che probabilmente verrà rimpiazzato da un nuovo amore (no, questo davvero è per tutta la vita!) verso i 19...

L'amore per tutta la vita si promette. Si promette di fronte a tutti, di amare e rispettare nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia... li diventa eterno, per tutta la vita, qualsiasi vita ci aspetti. Perché non siamo più 'io e te', ma 'noi'.

L'io viene meno: l'amore vero – quello seriamente per tutta la vita – non è egoistico, ma altruista; non è una forza centripeta, ma centrifuga, quasi a voler fuggire, correre verso l'altro senza sosta, senza posa e senza perdere la propria identità: io amo te e decido di imparare a farlo sempre meglio, al massimo delle mie capacità.

Vi ho svelato il segreto, la verità dell'Amore con la maiuscola. La verità dell'amare l'altro perché lo si riconosce degno d'essere amato.

“Punto”, aggiungerebbe Jovanotti – che tuttavia continua a non riuscire a far tornar bianca la pagina per scrivervi “ti amo”, perché quel che vi ha scritto prima è indelebile...

Cos'è allora la sessualità vissuta secondo la verità dell'Amore?

È essere, manifestarsi, comunicare, sentire, esprimere, vivere.

Cos'è l'Amore, con la maiuscola, quello vero, eterno, quello che parla di “noi” e non “io e te”?

L'Amore: essere, manifestarsi, comunicare, sentire, esprimere, vivere.

Così come ciò che viviamo fa parte di noi, nelle nostre memorie, nella nostra cultura, nei nostri hobby... proprio allo stesso modo il rapporto sessuale. Ma quest'ultimo va inteso nel senso pieno del suo esistere: fa parte di me, mi edifica, mi fa crescere, alimenta la mia vita. La sessualità mi arricchisce nell'anima, se non mi spersonalizza. La sessualità mi fa vivere. E non solo il mio corpo ne trae beneficio, ma anche la mia anima. Così come amo con le sensazioni e le emozioni che 'sento' nel corpo, allo stesso modo vivo la sessualità in corpo e anima e questo mi arricchisce, e arricchisce il 'noi-per-sempre', non 'io e te, per ora...'. Il mio corpo non è una cosa: non sono usa e getta.

autore: Alessandra Olivari

Dal mondo dei giovani

Safer Internet Day: minori in Rete senza timore

Giovani e genitori navigano sul Web senza "patente"

ROMA

Giovani e genitori non hanno sufficiente consapevolezza dei **pericoli** che si incontrano su **Internet**, anzi entrambi sono troppo sicuri delle proprie conoscenze per evitare davvero le insidie della Rete.



È il risultato che emerge da una **ricerca** condotta da **Microsoft** in 11 paesi europei, Italia compresa, su 14mila utenti, sia **genitori** sia **minori**, presentata in occasione del **Safer Internet Day 2010**, la giornata europea per la sicurezza in Rete in programma domani, **martedì 9 febbraio**, e organizzata da **InSafe**, la rete europea di cooperazione per la promozione dell'uso sicuro di **Internet** costituita e cofinanziata dalla **Commissione europea** con il patrocinio del Ministro della Gioventù in collaborazione con Polizia Postale e delle Comunicazioni e Save The Children.

Secondo l'indagine, il 79% dei teenager europei oggi ha almeno una propria pagina su un social network e il 43% ritiene sia pienamente sicuro postare e condividere informazioni personali attraverso i social media. Al punto da inserire online anche dati e riferimenti particolarmente sensibili: in Italia, ad esempio, il 26% dei ragazzi condivide il proprio indirizzo di casa, il 56% indica il nome della propria scuola, il 76% si scambia foto e video anche di amici e il 59% l'indirizzo di posta elettronica o di instant messaging. Evidentemente anche solo una di queste informazioni, condivisa senza attenzione nel Web, può permettere ad eventuali malintenzionati di aprire un fronte pericoloso di contatto. Ecco perchè quasi due terzi dei teenager europei (63%) sono stati contattati online da sconosciuti, una percentuale che sale al 73% in Italia, la più alta tra i diversi paesi.

Non solo: più del 46% dei ragazzi spesso, spinto dalla curiosità, risponde a persone non fidate. Nonostante queste evidenze, il 59% dei genitori si dichiara sereno sulla navigazione in rete dei propri ragazzi, convinto che sappiano adottare tutte le precauzioni per proteggere e condividere responsabilmente le informazioni online. Tanto che ben il 40% dei genitori italiani non ne controlla i movimenti online o i post pubblicati. Percentuale che cresce se vista attraverso le risposte dei più giovani: per il 66% dei teenager europei, infatti, i propri genitori non fanno nulla per limitare o controllare il loro utilizzo di Internet. Così è anche per il 55% dei ragazzi italiani, mentre solo 1 su 10 ha un sistema di parental control installato sul proprio computer (12%) o utilizza Internet in soggiorno anzichè nella propria camera da letto (15%).

La presunta «tranquillità» dei genitori nasce anche dalla convinzione di saperne abbastanza o molto

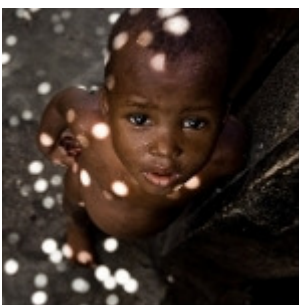
di computer e Web (lo dichiara il 77% del campione in Italia), ma anche in questo caso i giovani la pensano diversamente e, solo il 56% dei figli, ritiene di avere mamma o papà sufficientemente competenti sulle nuove tecnologie. I risultati dell'indagine confermano quindi l'urgenza di continuare ad investire nella sensibilizzazione sull'uso sicuro di Internet non solo tra le nuove generazioni ma anche verso genitori, insegnanti e tutti coloro che dovrebbero saper guidare e proteggere i ragazzi anche nel nuovo mondo virtuale. Proprio per questo Microsoft è scesa in campo in supporto del Safer Internet Day e del network InSafe, condividendone la finalità di rendere l'educazione alla navigazione responsabile in Rete uno dei più importanti ed efficaci strumenti di protezione e prevenzione dei crimini online.

La settima edizione della Giornata europea, in particolare, prevede una giornata di incontri e dibattiti uniti dallo slogan "Think B4 U post!" (Posta con la Testa) lanciato da un videoclip, in tutte le lingue dell'Unione Europea, per invitare gli utenti a valutare con attenzione le possibili conseguenze di un gesto quotidiano come quello di inserire dati in rete. Verranno inoltre presentati domani al Parlamento Europeo di Strasburgo anche i risultati frutto dell'accordo «Social Networking Principles», firmato con i venti maggiori social network europei, per gettare le basi per un Codice di Condotta paneuropeo per la protezione dei minori.

Apriamo gli occhi sul mondo

Un canto per Haiti

Padre Bernard è rimasto sepolto per ore sotto le macerie. I suoi ragazzi non ce l'hanno fatta. Lui combatte lo shock suonando la chitarra: compone testi che sono preghiere.



Prende la chitarra e suona dentro un'auto piena di libri, tutto quello che è riuscito a salvare dalle macerie. Padre Harold Bernard ha 39 anni ed è salesiano. Canta in creolo. Intona un motivo struggente che lui stesso ha composto dopo aver convissuto sei ore con la morte: "O Dio, dove sei? Non vedi che stiamo per morire?".

È rimasto sepolto vivo sotto due piani dell'Enam, l'École nationale des arts et métiers, la Scuola nazionale delle arti e dei mestieri, che i seguaci di don Bosco hanno a Port-au-Prince e che lui dirige. Il buio l'ha inghiottito alle 16.45 del 12 gennaio, quando le scosse telluriche si sono messe a frustare l'isola. L'hanno strappato da quel nero sudario quand'erano ormai le 23.

Con padre Bernard, là sotto, sono finiti i suoi studenti. Lui ce l'ha fatta, loro no. "Sopravvivere, forse, è peggio che morire", racconta. "Sei bloccato, respirare diventa un'impresa e ogni volta tiri su aria mista a polvere. Ma soprattutto pensi, cercando di imbrigliare la paura. Pensi che puoi farcela, anzi pensi che devi sperare, poi pensi che devi essere razionale, che non devi illuderti, che è finita. Poi cambi ancora, ti fai forza e pensi che sia giusto non arrenderti, pensi che Dio, a cui ti affidi, vuole che tu faccia la tua parte fino in fondo e pensi che qualcosa starà accadendo lì fuori, oltre il buio, pensi che qualcuno stia lavorando per liberare te e gli altri".

“Già, gli altri”, sospira Bernard. “L'istinto di sopravvivenza non cancella altruismo e carità. Mentre sto là sotto, richiamo alla mente i nomi e i volti dei miei ragazzi. Uno a uno. Mi chiedo che ne è di loro. E prego. Prego per loro e per me. Penso anche ai miei studi, a quanto ho faticato per arrivare all'università. In un attimo tutto diventa inutile. Il valore della vita porta in sè il valore della morte. A un certo punto sento dei rumori. Non immagino che siano passate tante ore. Con la mano cerco di fare un buco nei detriti. Vedo una piccola luce e sento una voce che mi chiede qualcosa, poi braccia forti mi tirano fuori e mi ridanno la vita”.

Il 12 gennaio sono andate praticamente distrutte 6 delle 9 case salesiane di Haiti. Presenti nell'isola caraibica dagli anni Trenta, per circa 80 anni i Salesiani sono stati l'unico punto di riferimento per la popolazione più disagiata. Padre Jacques Charles, 65 anni, ispettore di Haiti, cioè superiore provinciale, mostra un vassoio di panini ormai induriti, che, grazie a un piccolo forno, sfamavano quotidianamente circa 25 mila ragazzi di strada del poverissimo quartiere di Dessalines. I ragazzi sono stati i più colpiti in questo pezzo d'Africa radicato nel Centro America. Una generazione è sparita sotto le macerie. E lo sanno bene i Salesiani, preti di frontiera, che per i "loro" ragazzi spendono la vita.

La strage dei ragazzi di strada

E lo sa bene padre Attilio Stra, un sacerdote italiano (ha 74 anni, è nato a Cuneo) che ad Haiti ha dato, senza risparmiarsi. Fa parte dei sopravvissuti a quel drammatico minuto del 12 gennaio. Ci accoglie nell'ospedale di Santo Domingo dov'è ricoverato. Ci racconta di quei tragici frangenti e di quei 300 ragazzi di strada che hanno incontrato la morte nella struttura scolastica dei Salesiani, a Port-au-Prince.

Il numero è incerto, perchè sulla strada il gruppo non si conta. E il terremoto non s'è fermato per fare l'appello. Qui, i ragazzi avevano un riparo e la possibilità di osare un futuro migliore: allontanarsi dalle insidie della strada, studiare, imparare un mestiere, insomma avere le stesse chance che si hanno nelle scuole salesiane sparse nei cinque continenti.

Lo spazio rimasto, ancora segnato dalle tracce dei corpi senza vita, seppelliti in una fossa comune vicino alla scuola, ricorda gli schiamazzi e le urla di chi non c'è più. E il silenzio spettrale diventa assordante. La scuola Enam è completamente distrutta e tra le macerie il vento sfoglia libri e quaderni strappati, coperti di terra. Approfittando del crollo delle mura di recinzione, la scuola è alla facile portata di persone che rubano tutto ciò che trovano: sedie rotte, matite colorate, e le scarpe, scarpe troppo piccole per trovarsi là. I furti, il saccheggio sono diventati a Port-au-Prince, la colonna sonora del terremoto.

Nelle vie della capitale la polizia spara in aria per evitare che le persone si accalchino davanti ai resti dei supermercati, tirando fuori qualunque cosa, ma la paura è vinta dalla povertà endemica di Haiti, che precede il sisma.

Tragedia nella tragedia, il terremoto ha acuito e peggiorato una situazione difficile non solo per la catastrofe umanitaria, ma anche per l'assenza di indirizzo politico e per la mancanza di un Governo. Il Palazzo presidenziale e molti ministeri sono crollati, il Parlamento non c'è più e il presidente Renè Preval ha parlato solo cinque giorni dopo la tragedia. Una popolazione allo sbando, dunque, abbandonata a sè stessa.

Il traffico delle strade di Port-au-Prince si confonde con il traffico del cielo. Aerei ed elicotteri militari sorvolano continuamente la disgrazia. Le Nazioni Unite hanno preso in mano la situazione, ma qui tutto è complicato. Le vie di comunicazione sono ostruite da macerie e da abitazioni di fortuna, baracche improvvisate, fatte per lo più di stoffa.

Fino a qualche giorno fa i cadaveri erano dappertutto e l'odore forte di morte impregnava narici, vestiti, capelli. I Salesiani non hanno mai smesso di lavorare (per aiutarli: Vis, Volontariato internazionale per lo sviluppo, telefono 800.12.34.56, www.volint.it). Dove è possibile hanno allestito campi di accoglienza. Il più grande è al Centre de formation et de récréation Don Bosco a Carrefour Thorland, a circa 17 chilometri da Port-au-Prince. Lo coordina il direttore dell'istituto, l'haitiano padre Bonhomme Morachel. Lì vengono ospitate 700 famiglie, circa 3.500 persone: funziona anche un piccolo ambulatorio che ha assistito i primi parti.

I Salesiani si occupano anche degli orfanotrofi, sempre più affollati. E un sacerdote olandese racconta una storia che sta seguendo personalmente. Padre, madre e figlioletto erano venuti a Port-au-Prince dall'Olanda

21 febbraio 2010

N. 21

per adottare un bambino haitiano. Il terremoto li ha sorpresi all'interno di un hotel, uccidendo i genitori e il bimbo adottato, e rendendo orfano il figlio naturale.

La mattina qui ad Haiti si presenta spesso accompagnata da un acquazzone e da altre nuove scosse di terremoto. Si tratta di pochi secondi, ma sembrano un'eternità. Il temporale tropicale accende i colori di questa splendida natura, ma la paura impedisce di gustarne la bellezza. Si è deciso di interrompere le ricerche, ma qui si continuano a trovare persone vive, che hanno resistito per giorni, anche quindici, sotto le macerie.

Padre Bernard continua il suo blues. I confratelli e gli amici dicono che ha cominciato a riprendersi dallo shock quando ha ritrovato la chitarra. Prima s'è rimesso a cantare e poi ha parlato.

La luce del sole arancione che taglia le nuvole scure pronte per il prossimo temporale, l'atmosfera tropicale che induce al sogno e all'allegria stridono con i colori e i suoni cupi di questo regno di morte (le vittime sarebbero almeno 170 mila), ma al tempo stesso rendono più lievi questi giorni intensi e tragici nell'angolo più povero del pianeta.

Alessandra d'Asaro e Gabriele Salari